

**David S. Law**

# **L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA SOVIETICA NEL 1923\***

**In appendice:**

**Evgenij Aleksandrovič Preobraženskij,  
«Risoluzione sulla democrazia di partito»**

**(ottobre 1923)**



**Dirigenti dell'Opposizione di Sinistra sovietica nel 1927**

**Seduti, da sinistra: L.P. Serebrjakov, K.B. Radek, L.D. Trotsky, M.S. Boguslavskij, E.A. Preobraženskij  
In piedi, da sinistra: Ch.G. Rakovskij, Ja.N. Drobnis, A.G. Beloborodov, L.S. Sosnovskij**

---

\* David S. Law, «The Left Opposition in 1923», *Critique. A new journal of Soviet studies and social history*, n. 2, Glasgow (Scotland) s.d. [ma 1973], pp. 37-52; ripubblicato con piccole modifiche in Hillel Ticktin–Michael Cox (a cura di), *The Ideas of Leon Trotsky*, Porcupine Press, London 1995, pp. 235-251. L'autore era all'epoca docente di storia sovietica presso la Keele University di Newcastle (Gran Bretagna). Traduzione italiana e adattamento delle note di Paolo Casciola [N.d.r.].

David S. Law

## L'OPPOSIZIONE DI SINISTRA SOVIETICA NEL 1923

Nell'autunno del 1923 la direzione del Partito comunista russo dovette far fronte all'attività di un nuovo gruppo d'opposizione. Il processo della sua formazione è piuttosto oscuro, ma non c'è alcun dubbio sulle questioni che portarono al suo manifestarsi. La «Dichiarazione dei 46», unico documento congiunto di un qualche significato prodotto dall'Opposizione nel corso del 1923, sollevò due questioni principali: la situazione economica e il regime all'interno del partito. In quanto argomenti d'opposizione, queste due questioni non erano nuove; ciò che era particolarmente significativo nella «Dichiarazione dei 46» era il fatto che essa li poneva in collegamento. La dichiarazione asseriva che: «La crisi economica e finanziaria (...) ha implacabilmente messo in luce l'inadeguatezza della direzione del partito, (...) soprattutto, nel campo delle relazioni interne di partito». Essa affrontava i difetti della politica economica e affermava che il partito era in procinto di essere soppiantato da «un apparato burocratico reclutato (...) che inevitabilmente viene meno nei momenti di crisi».<sup>1</sup>

La crisi economica (la complessa crisi «delle forbici», le cui cause e la cui natura sono di secondaria importanza per il presente lavoro e non vengono quindi trattate in questa sede) contribuì a favorire l'Opposizione in vari modi. Prima di tutto, l'Opposizione riteneva che l'incapacità della direzione ufficiale del partito di affrontare efficacemente i problemi economici fosse conseguenza di una struttura di partito burocratica.<sup>2</sup> In secondo luogo, coloro che formavano l'Opposizione si ritrovarono in generale a sostenere delle soluzioni (ad esempio, una pianificazione efficiente dello sviluppo industriale) che erano in conflitto con le opinioni della direzione ufficiale. In terzo luogo, gli effetti nocivi della crisi economica sulla classe operaia, il crollo dei livelli di vita e la disoccupazione crescente provocarono degli scioperi che furono sostenuti da raggruppamenti (il Gruppo Operaio, la Verità Operaia) che comprendevano dei membri del partito. Ciò produsse un sentimento generale di inquietudine a proposito della situazione interna del partito che travalicava le file dell'Opposizione nascente.

La «Dichiarazione dei 46» dimostra che la preoccupazione principale dell'Opposizione non era quella del burocratismo in quanto male in sé. Di importanza più fondamentale erano le *implicazioni* del burocratismo, i suoi effetti sulla vitalità del partito e sulla sua capacità di influire sugli eventi in maniera decisiva. Come spiega la «Dichiarazione dei 46», l'Opposizione temeva che il partito non affrontasse adeguatamente la situazione internazionale, che era particolarmente critica nell'autunno del 1923. Tale posizione venne ulteriormente aggravata dall'as-

---

<sup>1</sup> La «Dichiarazione dei 46» era datata 15 ottobre 1923. Essa raccoglieva dei sostenitori di Trotsky (ad esempio Preobraženskij, Serebrjakov, Pjatakov, Antonov-Ovseenko e I. Smirnov) e dei membri della ex opposizione Centralista Democratica (ad esempio Osinskij, Saprnov, Bubnov, V. Kosior, Maksimovskij e V. Smirnov). Sebbene non fosse affatto omogenea, l'Opposizione del 1923 può essere considerata a ragione come base dell'Opposizione di Sinistra, e dunque il 1973 segna il cinquantesimo anniversario della sua creazione. Edward Hallett Carr, *La morte di Lenin. L'interregno 1923-1924*, Einaudi, Torino 1965, pp. 343-348, riporta il testo integrale della dichiarazione [sotto il titolo «La piattaforma dei 46»], insieme alle varie firme e alle riserve espresse. Le citazioni tratte dalla dichiarazione non vengono indicate nelle note che seguono.

<sup>2</sup> L'espressione «direzione ufficiale» viene qui utilizzata per comodità, per indicare i dirigenti del partito schierati contro l'Opposizione, principalmente Zinov'ev, Kamenev e Stalin. Il termine «direzione» è di per sé impreciso, giacché molti oppositori di primo piano potevano essere considerati dirigenti di partito. L'utilizzo di questa espressione è dunque convenzionale, e non intende implicare che esistesse una direzione non ufficiale.

senza forzata di Lenin, dovuta alla malattia. La sua presenza avrebbe potuto ridurre le tensioni che portarono alla lotta dell'Opposizione. Forse, com'era accaduto in passato, Lenin avrebbe condotto il partito verso un nuovo corso, come esigevano gli eventi, ed evitato così una spaccatura permanente. In ogni caso, l'assenza di Lenin permise all'attrito tra Trotsky e la direzione ufficiale di trovare un'espressione politica.

### ***Il corso della lotta***

La prima fase della lotta dell'Opposizione di Sinistra (ottobre 1923-gennaio 1924) può essere suddivisa in tre periodi: vi fu, in primo luogo, il tentativo dell'Opposizione di sollevare le questioni in segreto, ai massimi livelli del partito, come preludio ad una discussione più ampia – tentativo che si scontrò con una condanna; in secondo luogo, un periodo di concessioni della direzione ufficiale, nel corso del quale essa permise una discussione relativamente libera dei problemi e concordò su una risoluzione a proposito della democrazia di partito che faceva considerare concessioni all'Opposizione; in terzo luogo, la repressione dell'Opposizione che culminò con la sua condanna alla XIII Conferenza del partito nel gennaio 1924.<sup>3</sup>

Il primo periodo si aprì con una lettera di Trotsky al Comitato Centrale, datata 8 ottobre. Questa lettera, in parte suscitata da un tentativo di limitare l'influenza di Trotsky sul Comitato Militare Rivoluzionario, sollevava problemi di politica economica e criticava duramente la «*burocratizzazione dell'apparato di partito*» che si era sviluppata in «proporzioni inaudite attraverso i metodi di selezione adottati dal segretariato». La lettera si concludeva con la minaccia di «far sapere come stanno le cose ad ogni militante di partito che io ritenga abbastanza preparato, maturo [e] capace di autocontrollo (...)».<sup>4</sup> Questa lettera fu ben presto seguita dalla «Dichiarazione dei 46», ed è anzi possibile che possa averla stimolata. In definitiva, molti firmatari della «Dichiarazione dei 46» dovevano essere al corrente della mossa di Trotsky, così come Trotsky era sicuramente a conoscenza dell'intenzione di redigere quella dichiarazione.<sup>5</sup>

La reazione della direzione ufficiale consistette nel convocare un Plenum del Comitato Centrale, allargato alla Commissione Centrale di Controllo e ai delegati di dieci importanti organizzazioni di partito. Quell'assise, in assenza di Trotsky, malato, ma in presenza di dodici dei 46 firmatari, che vi erano stati invitati, prese in esame una risoluzione presentata da Preobraženskij (pubblicata in appendice al presente lavoro), ma la respinse a favore di una risoluzione «Sulla situazione interna del partito». Tale risoluzione, approvata con 102 voti contro 2 e 10 astensioni, non riportava nessuno dei punti avanzati dall'Opposizione ma «condannò risolutamente» l'azio-

---

<sup>3</sup> Dal momento che il presente articolo non può occuparsi in dettaglio di tale lotta, si rimanda il lettore al secondo capitolo di Isaac Deutscher, *Il profeta disarmato. Leone Trotskij 1921-1929*, Longanesi & C., Milano 1970, pp. 108-214; al dodicesimo e tredicesimo capitolo di E.H. Carr, *op. cit.*, pp. 274-319; e al nono capitolo di Robert Vincent Daniels, *La coscienza della rivoluzione. L'opposizione comunista nell'Unione Sovietica*, Sansoni, Firenze 1970, pp. 317-354. I riferimenti alle fonti riguardanti i punti di vista dell'Opposizione e della direzione ufficiale sono qui stati ridotti al minimo.

<sup>4</sup> Questa lettera di Trotsky, la risposta del Politburo e l'ulteriore replica di Trotsky non sono mai state pubblicate integralmente. Degli estratti consistenti sono apparsi nel *Socialističeskij Vestnik (Il Messaggero Socialista)*, un organo menscevico pubblicato a Berlino (n. 11 [81], 28 maggio 1924, pp. 9-12). Traduzioni parziali si trovano in Max Eastman, *Since Lenin Died*, Boni and Liveright, New York 1925, pp. 36, 142-145. [La versione delle due lettere di Trotsky (8 e 24 ottobre 1923) pubblicate nel *Socialističeskij Vestnik* è stata successivamente riproposta in L. Trotsky, *The Challenge of the Left Opposition (1923-25)*, Pathfinder Press, New York 1975, pp. 50-62; nella citazione qui riportata da D.S. Law, il corsivo compare nell'originale (N.d.t.).]

<sup>5</sup> Tra i 46 figuravano diversi amici politici stretti di Trotsky (cfr. nota 1). Quest'ultimo venne in seguito accusato di aver svolto un ruolo dirigente nell'organizzare i 46, ma è improbabile che l'abbia fatto. Durante tutta la lotta dell'Opposizione del 1923, Trotsky rifiutò di associarsi direttamente a tale Opposizione (sebbene il presente articolo consideri Trotsky come facente parte di quell'Opposizione); per di più la dichiarazione, mettendo in questione il divieto delle frazioni, si spinse più in là di Trotsky. E.H. Carr, *op. cit.*, p. 279, ritiene che Trotsky fosse stato invitato ad entrare a far parte di quel gruppo.

dei 46 «in quanto manifestazione di una politica scissionista di frazione» e caratterizzò l'azione di Trotsky come «un grave errore politico» che «ha oggettivamente assunto il carattere di una mossa frazionistica».<sup>6</sup>

Le cause del passaggio dal primo al secondo periodo della discussione non sono del tutto chiare. Di sicuro la notizia della dichiarazione dell'Opposizione circolò, dando forse adito a voci sfavorevoli alla direzione ufficiale.<sup>7</sup> Può darsi che vi sia stata una pressione dall'interno dei circoli dirigenti ad andare oltre la semplice condanna; e forse la direzione ufficiale sperò anche di mantenere Trotsky isolato dal resto dell'Opposizione garantendogli varie concessioni. Quali che fossero i motivi, il 7 novembre, anniversario della rivoluzione, sulla *Pravda* apparve un articolo di Zinov'ev che proclamava indispensabile dare «applicazione pratica alla democrazia operaia in seno al partito» e ammetteva che «quasi tutte le questioni di grande importanza vengono decise in anticipo dall'alto». Una nota editoriale annunciava che la *Pravda* avrebbe ospitato un dibattito sulla questione della democrazia di partito.

La seconda fase della lotta iniziò in sordina e senza la partecipazione di personalità importanti. Soltanto verso la fine di novembre il dibattito si infervorò. Preobraženskij dichiarò sulla *Pravda* che, dopo l'introduzione della NEP, il partito aveva seguito «una linea essenzialmente sbagliata nella sua politica interna di partito». Zinov'ev e Stalin pronunciarono dei discorsi che, quantunque si dichiarassero ovviamente a favore della democrazia operaia, contenevano veri e propri avvertimenti all'indirizzo dell'Opposizione.<sup>8</sup> Agli inizi di dicembre la lotta era incominciata sul serio. A Mosca in particolare, gli oratori dell'Opposizione alle riunioni di partito riscossero un considerevole sostegno, e la direzione ufficiale si sentì chiamata abbastanza in causa da inviare ad intervenire i suoi principali esponenti.

Nel corso del mese di dicembre un comitato formato da Kamenev, Stalin e Trotsky, evidentemente creato per trovare un compromesso, elaborò una risoluzione che fu approvata dal Politburo e dal Presidium della Commissione Centrale di Controllo il 5 dicembre.<sup>9</sup> Quella risoluzione, che era lunga e dettagliata, recava i segni evidenti dell'influenza della sinistra. Infatti venne in seguito definita come «una concessione sbagliata a Trotsky».<sup>10</sup> Essa iniziava tratteggiando una serie di tendenze negative derivanti dalle contraddizioni della NEP. Quelle tendenze comprendevano «il pericolo di una perdita di prospettiva dell'edificazione socialista nel suo complesso e della rivoluzione mondiale, e (...) il processo di burocratizzazione che si riscontra nell'apparato di partito». Vi si affermava che la democrazia operaia era necessaria per controbilanciare tali tendenze negative, e venivano abbozzati dei provvedimenti per raggiungerla. Essi comprendevano soprattutto la «libertà della vita di partito» e l'elezione di «tutti i principali funzionari e delle commissioni (...) ad opera degli organismi che sono ad essi immediatamente sotto-

---

<sup>6</sup> *KPSS v rezoljucijach i rešenijach s'ezdov. Konferencij i plenumov CK*, vol. 1 (1898-1925). Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Političeskoj Literatury, Moskva 1953, pp. 767-768. La risoluzione è stata pubblicata in inglese in *Against Trotskyism. A Collection of Documents*, Progress Publishers, Moscow 1972, pp. 235-236.

<sup>7</sup> Una risoluzione della XIII Conferenza del partito (16-18 gennaio 1924) dichiarò che la lettera di Trotsky dell'8 ottobre e la «Dichiarazione dei 46» erano immediatamente diventate «patrimonio comune di ampie cerchie di membri del partito». Tale risoluzione è stata pubblicata in *KPSS v rezoljucijach...*, cit., pp. 778-785. Sue traduzioni inglesi si trovano in *International Press Correspondence*, a. IV, n. 20, 14 marzo 1924 e in *Against Trotskyism...*, cit., pp. 236-245.

<sup>8</sup> E.A. Preobraženskij, *Pravda*, 28 novembre 1923. Nel suo discorso del 1° dicembre alla XIV Conferenza del partito della regione di Pietrogrado (pubblicato nella *Pravda* del 7 dicembre 1923), Zinov'ev mise in guardia contro l'allentamento del divieto delle frazioni. In un discorso del 2 dicembre alla riunione allargata del Comitato di partito del quartiere di Krasnaja Presnja (apparso nella *Pravda* del 6 dicembre 1923), Stalin esortò a respingere i «due estremi»: quello che voleva «elezioni ovunque» e quello consistente nel «chiedere una discussione senza limitazioni».

<sup>9</sup> *Pravda*, 7 dicembre 1923. La risoluzione, intitolata «Sulla situazione nel partito», fu poi ratificata dalla XIII Conferenza del partito ed è stata pubblicata in *KPSS v rezoljucijach...*, cit., pp. 771-778. Una sua traduzione inglese si trova in *International Press Correspondence*, a. IV, n. 7, 29 gennaio 1924.

<sup>10</sup> Intervento di S.I. Gusev ad una sessione della Commissione Centrale di Controllo del 1926, citato da Trotsky in una dichiarazione al Politburo del 13 agosto 1926 (*Trotsky Papers*, T2998; cfr. R.V. Daniels, *op. cit.*, pp. 336-340).

posti». La risoluzione esortava inoltre a garantire una migliore informazione e formazione ai militanti di base, una maggiore attenzione da parte della Commissione Centrale di Controllo alla lotta contro la «perversione burocratica» e una più grande partecipazione di tutti all'amministrazione del partito. Le frazioni venivano condannate, ma alla direzione del partito veniva chiesto di non considerare qualsiasi tipo di critica come un indice della formazione di frazioni. Veniva inoltre avanzata la raccomandazione pratica secondo cui il congresso successivo del partito doveva prendere in considerazione l'adozione di una norma in base alla quale le conferenze di partito provinciali e nazionali dovevano svolgersi due volte all'anno invece di una. Ma le proposte principali della risoluzione riguardavano raccomandazioni a proposito di atteggiamenti e pratiche che, per il loro successo, dipendevano dal modo in cui venivano interpretate e messe in atto.

Come a voler sottolineare il proprio successo nell'aver fatto adottare quella risoluzione, per quanto tale successo fosse destinato ad essere di breve durata, Trotsky pubblicò la propria interpretazione della risoluzione stessa. Lo fece sotto forma di una lettera alla sua sezione di partito, esprimendo il rimpianto di essere stato assente dalla riunione a causa della sua malattia.<sup>11</sup> La lettera attribuiva alla risoluzione «un significato eccezionale», proclamando che il «nuovo corso» da essa inaugurato doveva trasferire «nell'attività, nell'iniziativa, nello spirito critico di tutti i membri del partito, l'avanguardia organizzata del proletariato», «il centro di gravità [che fino ad allora] era stato posto, per errore, sull'apparato». Il burocratismo stava danneggiando considerevolmente l'educazione politica delle «giovani generazioni comuniste». Erano i giovani, «barometro sicuro di tutto il partito», ad aver reagito più energicamente alle pratiche burocratiche.<sup>12</sup> Un rapporto democratico tra le vecchie e le nuove generazioni dei comunisti (in seguito definite come generazioni di militanti precedenti e successive all'Ottobre)<sup>13</sup> era necessario per preservare il partito dal burocratismo. Trotsky avanzò l'esempio della socialdemocrazia tedesca per illustrare la possibilità storica della degenerazione di una «vecchia guardia» rivoluzionaria. E, sopra ad ogni altra cosa, il cambiamento essenziale necessario per garantirsi da una simile degenerazione consisteva in un mutamento dello «spirito che regna nelle nostre organizzazioni».<sup>14</sup>

Il secondo periodo di lotta si concluse con un'assemblea dell'organizzazione locale del partito di Mosca, l'11 dicembre, alla quale parteciparono oltre mille persone.<sup>15</sup> A quella riunione, che E.H. Carr ha definito come «l'ultima occasione di un pubblico dibattito, franco e completamente reso noto, capace d'influenzare l'opinione del partito»,<sup>16</sup> Kamenev pronunciò il discorso di apertura. Egli ammise la necessità di rinnovare la vita del partito e l'apparato, e di abolire le nomine a vantaggio delle elezioni; tuttavia nessun gruppo, frazionistico o meno, doveva essere consentito. A differenza di Kamenev, Saprnov, principale oratore dell'Opposizione, fece liberamente riferimento a Trotsky, citandolo a sostegno delle proprie argomentazioni. I due discorsi principali furono seguiti da un dibattito generale. Vi intervennero, tra gli altri, Preobraženskij, Radek e Zinov'ev. Stalin, sebbene fisicamente presente, non aprì bocca.<sup>17</sup> Jaroslavskij fu l'uni-

---

<sup>11</sup> Questa lettera era datata 8 dicembre 1923, fu pubblicata nella *Pravda* dell'11 dicembre e una sua traduzione inglese si trova in L. Trotsky, *The New Course*, Ann Arbor (Michigan) 1972, pp. 89-98. [«Lettera a un'assemblea di partito», in L.D. Trotskij, *Nuovo corso. Lo scritto che iniziò la guerra aperta con Stalin*, Samonà e Savelli, Roma 1967, pp. 115-124 (N.d.t.).]

<sup>12</sup> L. Trotsky, «Lettera a un'assemblea di partito», cit., p. 115-117 [N.d.t.].

<sup>13</sup> L. Trotsky, *The New Course*, cit., p. 17. [«Il problema delle generazioni nel partito» (*Pravda*, 29 dicembre 1923), in L.D. Trotskij, *Nuovo corso...*, cit., pp. 41-49 (N.d.t.).]

<sup>14</sup> L. Trotsky, «Lettera a un'assemblea di partito», cit., pp. 118-119 [N.d.t.].

<sup>15</sup> I.V. Stalin, *Collected Works*, vol. 5, Foreign Languages Publishing House, Moscow 1953, p. 383. [«A proposito della discussione, di Rafail, degli articoli di Preobragenskij e Saprnov e della lettera di Trotski» (*Pravda*, 15 dicembre 1923), in I.V. Stalin, *Opere complete*, vol. 5, Edizioni Rinascita, Roma 1952, p. 443 (N.d.t.).]

<sup>16</sup> E.H. Carr, *op. cit.*, p. 295.

<sup>17</sup> I.V. Stalin, *Collected Works*, vol. 6, Foreign Languages Publishing House, Moscow 1953, p. 12. [«Rapporto sui compiti immediati dell'edificazione del partito» (17 gennaio 1924, XIII Conferenza del PC[b]R), in I.V. Stalin, *Opere complete*, vol. 6, Edizioni Rinascita, Roma 1952, p. 26 (N.d.t.).]

co oratore a sferrare un attacco diretto contro Trotsky, attacco che non fu ben accolto; ma Kame-nev, nel suo discorso conclusivo, si rammaricò di taluni aspetti della lettera di Trotsky e gli chiese di spiegare meglio il proprio atteggiamento.

Pochi giorni dopo quella riunione, la relativa libertà di discussione che vi era stata permessa cedette il posto alla repressione. Anche in questo caso, le ragioni del sopraggiungere di tale cambiamento non sono del tutto chiare. Forse esso si può meglio spiegare con l'ipotesi secondo cui la direzione ufficiale aveva sperato che la risoluzione del 5 dicembre avrebbe soddisfatto sia Trotsky che l'Opposizione, e che essi avrebbero ammorbidito la loro posizione critica, ma gli avvenimenti successivi dimostrarono che si trattava di una falsa aspettativa.<sup>18</sup> Lo stesso Trotsky suggerisce che il mutamento di atteggiamento potrebbe essere stato dovuto al fatto che Zinov'ev sferrò un attacco di portata sufficiente a costringere Stalin a scendere in campo, impedendo così che tra Stalin e Trotsky venisse raggiunto un compromesso a scapito dello stesso Zinov'ev.<sup>19</sup> Quale che fosse la ragione che determinò allora il cambiamento, esso non è sorprendente vista la spaccatura tra la direzione ufficiale e l'Opposizione, che era stata soltanto occutata dalla risoluzione del 5 dicembre.

Il terzo periodo della lotta, inaugurato da crescenti critiche sulla *Pravda*, fu scatenato da Stalin mediante un articolo apparso sulla *Pravda* del 15 dicembre e con un discorso pronunciato da Zinov'ev in quella stessa giornata.<sup>20</sup> Un tratto particolare di questo periodo fu l'attacco contro Trotsky. In precedenza Trotsky non era stato fatto segno ad una critica specifica; adesso, però, la direzione ufficiale orchestrò un attacco senza principi politici. Tipico di tale approccio fu l'articolo di Bucharin pubblicato a puntate sulla *Pravda*, intitolato «Abbasso il frazionismo», che accompagnò gli articoli di Trotsky su «Gruppi e formazioni frazionistiche» e su «La questione delle generazioni nel partito».<sup>21</sup> Bucharin accusò la «frazione di Trotsky, Saponov e Preobraženskij» di allontanarsi dal leninismo sulle questioni della politica interna di partito. Alludendo alla passata adesione di Trotsky al mensevismo, egli affermò che: «Il bolscevismo si è sempre differenziato dal democraticismo formale dei mensevichi. (...) Esso non nasconde al partito e alla classe operaia che il partito è diretto da capi. (...) Coloro che sono più coscienti dirigono quelli meno coscienti. (...) I meno coscienti e i meno attivi diventano sempre più coscienti e attivi. Questi meccanismi interni costituiscono il vero democraticismo.» Oltre a non capire il «vero democraticismo», Trotsky non capiva la «psicologia di massa» dei contadini e, nei tre dibattiti principali successivi all'Ottobre (la crisi di Brest-Litovsk, la discussione sui sindacati e la controversia allora in atto), Trotsky aveva propugnato soluzioni disgiunte dalla realtà.<sup>22</sup>

La condanna decisiva di Trotsky e dell'Opposizione, che pose fine alla prima fase della lotta

---

<sup>18</sup> La lettera di Trotsky venne successivamente definita come «un articolo che non si può considerare altrimenti che come una piattaforma contrapposta alla risoluzione del CC» subito dopo che tale risoluzione era stata unanimemente approvata (I.V. Stalin, discorso alla XIII Conferenza del partito, in *Collected Works*, vol. 6, cit., p. 13) [«Rapporto sui compiti immediati dell'edificazione del partito», cit., p. 27 (*N.d.t.*)]. La relativa inattività di Trotsky costituì un momento propizio per l'attacco della direzione ufficiale.

<sup>19</sup> L. Trotsky, *Stalin*, Hollis and Carter, London 1947, p. 387.

<sup>20</sup> Il discorso di Zinov'ev ad una conferenza di partito a Pietrogrado, alla quale parteciparono oltre tremila persone, apparve nella *Pravda* del 20-21 dicembre 1923. A differenza dell'assemblea di Mosca, sulla *Pravda* venne riportato soltanto il discorso del personaggio ufficiale principale: Zinov'ev, appunto.

<sup>21</sup> Gli articoli di Trotsky vennero pubblicati nella *Pravda* del 28 e 29 dicembre. Successivamente furono inclusi nel *Nuovo corso*. [«Gruppi e frazioni», in L.D. Trotskij, *Nuovo corso...*, cit., pp. 57-67 e «Il problema delle generazioni nel partito», cit. (*N.d.t.*)] L'articolo di Bucharin apparve, privo di firma, sulla *Pravda* del 28, 29 e 30 dicembre 1923 e del 1° e 4 gennaio 1924. Fu Stalin a dichiarare che Bucharin ne era l'autore (*Collected Works*, vol. 6, cit., p. 38). [«Discorso di chiusura» (18 gennaio 1924, XIII Conferenza del PC<b>]R), in I.V. Stalin, *Opere complete*, vol. 6, cit., p. 55 (*N.d.t.*)]

<sup>22</sup> Se si rammentano le posizioni di Bucharin sulle prime due questioni, alla grossolanità del suo attacco va ad aggiungersi un tocco di ironia.

Dell'Opposizione di Sinistra, venne pronunciata alla XIII Conferenza del partito, nel gennaio 1924. Ancora una volta, Trotsky non era presente a causa di una sua perdurante malattia, e Preobraženskij vi pronunciò i discorsi principali a nome dell'Opposizione. La direzione ufficiale condannò l'Opposizione negli stessi termini del passato e presentò una risoluzione in cui dichiarava che l'Opposizione rappresentava «non solo un tentativo di revisione del bolscevismo, non solo un'aberrazione bell'e buona del leninismo, ma anche una spudorata deviazione piccolo-borghese».<sup>23</sup> La risoluzione esigeva tra l'altro dei provvedimenti per mantenere «una ferrea disciplina bolscevica», associava la conferenza alla risoluzione del X Congresso del partito che vietava le frazioni, e rendeva pubblico il punto 7 di quella risoluzione, precedentemente secreto, che contemplava l'espulsione sia di militanti di base che di membri del Comitato Centrale per «qualsiasi infrazione disciplinare o riproposizione o tolleranza del frazionismo». La risoluzione si concludeva dichiarando chiusa la discussione e chiamava tutte le organizzazioni di partito a riprendere il lavoro attivo.

### *Le questioni in ballo*

Nel 1923 le questioni della politica economica e della rivoluzione internazionale contribuirono a riaccendere il dibattito e lo approfondirono in vari modi. Esse erano però di secondaria importanza rispetto alle questioni della democrazia di partito, alle quali, di per se stesse, venne prestata un'attenzione assai considerevole.<sup>24</sup> Ciò contrasta con la situazione successiva del 1926-27, quando in pratica l'Opposizione di Sinistra sollevò costantemente i problemi relativi ai processi decisionali in relazione alle decisioni effettivamente adottate, concentrandosi in particolare sul «rafforzamento» della NEP e sulla subordinazione della politica del Komintern alle esigenze del «socialismo in un paese solo». Indubbiamente questo era dovuto in parte ad un mutamento di analisi: nel 1923 l'Opposizione discuteva a proposito del *burocratismo* e della crescita della burocrazia in quanto sistema di amministrazione; nel 1926 essa incominciava ad affermare l'esistenza di una *burocrazia* in quanto direzione del partito, in via di consolidamento, che si manteneva attraverso l'esercizio del potere. Nell'analisi dell'Opposizione di Sinistra, il passaggio dal burocratismo alla burocrazia favorì la transizione ad un'analisi più complessiva e strutturata, con l'individuazione della burocrazia come fattore politico centrale che condizionava la politica in tutte le sfere.

Un altro contrasto nelle diverse fasi di sviluppo dell'Opposizione di Sinistra risiede nel fatto che, a differenza dell'Opposizione del 1926-27, l'Opposizione del 1923 non pubblicò mai un programma. Ciò rifletteva il fatto che l'Opposizione era in via di formazione: nel 1923 essa esisteva chiaramente senza una qualsivoglia forma di disciplina interna. Per molti aspetti, in quell'anno l'Opposizione era un organismo molto più informale di quanto sarebbe poi diventata in futuro; in quella fase, lungi dall'aver il carattere di una forza organizzata e sovversiva che la caratterizzò in seguito, l'Opposizione era un insieme relativamente informe di singoli individui che si raggruppavano attorno alla questione specifica della democrazia interna di partito.<sup>25</sup> La

---

<sup>23</sup> Per il riferimento a tale risoluzione si veda la nota 7.

<sup>24</sup> Le divisioni sui problemi relativi alla democrazia di partito trovarono un riflesso in quelle attinenti alla politica economica, laddove l'Opposizione faceva appello, in generale, ad una pianificazione più ampia ed efficiente come mezzo per uscire dal «vicolo cieco delle forbici». Le divisioni sulla questione del tentativo rivoluzionario in Germania vennero distorte in vari modi onde sfruttare la situazione a favore della direzione ufficiale, e in particolare di Zinov'ev. A differenza della situazione economica, dove esistevano delle differenze reali e ben precise, la «questione tedesca» era importante perché sollevava dubbi a proposito delle capacità politiche della direzione ufficiale e perché acuiva il livello generale di tensione. Essa evidenziava altresì i pericoli rappresentati per la *trojka* dal sostegno di cui Trotsky godeva nel Komintern e determinava una situazione che questi ultimo poteva sfruttare a proprio vantaggio.

<sup>25</sup> Il carattere relativamente amorfo di questo gruppo è dimostrato dal fatto che 43 dei firmatari della «Dichiarazione dei 46» la sottoscrissero con riserva. Furono espresse undici differenti riserve.

cosa più vicina ad un programma a cui essi giunsero fu la «Dichiarazione dei 46». Quel documento si limitava a fare appello all'abolizione del regime esistente nel partito, «e ciò deve essere fatto in primo luogo da coloro che lo hanno creato», e alla sua sostituzione con «un regime di cameratesca unità e di democrazia interna di partito». Non avanzò alcun suggerimento su come ciò dovesse essere raggiunto, limitandosi a proporre, «come prima ed urgente iniziativa», la convocazione di una conferenza del Comitato Centrale insieme ai «più eminenti ed attivi funzionari del partito», e che comprendesse anche i «compagni che abbiano sulla situazione opinioni diverse da quelle della maggioranza del Comitato Centrale».<sup>26</sup>

Dal momento che all'Opposizione mancava un programma definitivo, per giudicare le sue idee si deve guardare ai discorsi, agli articoli e alle risoluzioni dei vari singoli individui. Tra questi, la figura di primo piano era Preobraženskij, che spesso assunse il ruolo di portavoce dell'Opposizione. Capeggiando la difesa dell'azione dei 46 al Plenum allargato del Comitato Centrale, in ottobre, egli presentò una risoluzione che venne successivamente reiterata nel suo discorso alla XIII Conferenza del partito. Tale risoluzione, descritta da E.H. Carr come «la dichiarazione più concisa di ciò che l'opposizione intendeva in quel periodo per democrazia operaia»,<sup>27</sup> è riportata integralmente in appendice al presente lavoro. Le richieste in essa avanzate, di libertà di discussione e di critica senza rappresaglie e di libertà di elezione, erano caratteristiche delle dichiarazioni dell'Opposizione in quel periodo.

Durante il periodo delle concessioni, la direzione ufficiale rispose alla rivendicazione della democrazia interna di partito avanzata dall'Opposizione con l'ammissione che un cambiamento era necessario. Ciò creò un problema per l'Opposizione: sulla questione del da farsi in relazione al burocratismo, essa si ritrovò apparentemente alleata con la direzione ufficiale. Una tale situazione avrebbe potuto suscitare confusione in alcuni militanti di base del partito. Infatti all'assemblea dell'organizzazione moscovita del partito svoltasi l'11 dicembre un operaio delle ferrovie dichiarò: «Gli operai mi chiederanno quali sono le vostre divergenze fondamentali; per dirla francamente, non so come rispondere.»<sup>28</sup> Tuttavia tra le posizioni dell'Opposizione e quelle della direzione ufficiale esistevano delle differenze reali, anche se risultavano alquanto oscure agli occhi della base del partito.

L'Opposizione riteneva che il burocratismo fosse l'antitesi della democrazia operaia e lo considerava come un problema fondamentale, il cui superamento era di importanza capitale. La direzione ufficiale sosteneva, in generale, che le critiche dell'Opposizione fossero assai esagerate, ma ammetteva, anche se piuttosto di malavoglia, che *forse* c'erano troppe lungaggini burocratiche, troppe nomine dall'alto e non abbastanza elezioni dirette, e che *forse* la discussione non si svolgeva tanto liberamente quanto avrebbe dovuto. L'Opposizione tendeva a credere che il burocratismo fosse diventato un problema serio dopo l'introduzione della NEP e che, per molti versi, fosse stato rafforzato dalle contraddizioni della NEP. Pur ammettendo che la NEP potesse esercitare delle influenze negative sul partito, la direzione ufficiale preferiva vedere il burocratismo come uno strascico del comunismo di guerra.

Alla radice delle divergenze tra l'Opposizione e la direzione ufficiale c'erano delle differenti concezioni dei ruoli rispettivi dei dirigenti e della base all'interno del partito. L'Opposizione sottolineava la necessità della libertà di critica e di interazione, sia tra i dirigenti e i diretti che tra i militanti sperimentati e i giovani, entro una cornice democratica. Uno dei compiti principali della direzione era quello di coordinare e valorizzare le esperienze dei diversi settori del partito. Secondo la direzione ufficiale, invece, il compito primario dei dirigenti consisteva nell'impartire delle direttive. Il ruolo della base del partito era quello di fungere da obbediente cinghia di trasmissione.

---

<sup>26</sup> E.H. Carr, *op. cit.*, p. 346 [N.d.t.].

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 281-282.

<sup>28</sup> *Pravda*, 18 dicembre 1923.



L'Opposizione era seriamente preoccupata che il carrierismo, il servilismo e la dipendenza dalla tradizione minacciassero la flessibilità che era necessaria al partito se esso doveva essere in grado di adottare nuove politiche laddove necessario. La base del partito sarebbe stata frenata dall'assenza di libertà di discussione e di critica. Ne sarebbero derivate una riluttanza a criticare le politiche che essa veniva chiamata ad applicare e una distorsione delle informazioni che giungevano ai dirigenti dal basso. La direzione ufficiale controbatteva ai suoi critici facendo riferimento ai successi passati e alle tradizioni del partito, suggerendo che essi garantivano la corretta formulazione di una politica per il futuro.<sup>29</sup>

Su una questione in particolare l'Opposizione e la direzione ufficiale erano divise, e tali rimasero. Si tratta del problema delle frazioni. L'Opposizione chiedeva una definizione precisa della normativa sulle frazioni, sostenendo che non tutti i raggruppamenti erano delle frazioni e che l'espressione di un'opinione da parte di un gruppo, in determinate forme, era tanto auspicabile quanto inevitabile. Essa adottò altresì il punto di vista secondo cui un regime repressivo nel partito era esso stesso causa di frazionismo, dal momento che una discussione avrebbe invece consentito di esprimere pubblicamente e risolvere le lamentele e i dissensi, mentre la loro soppressione suscitava unicamente manovre clandestine. L'Opposizione sosteneva inoltre che l'attuale direzione era, in realtà, una frazione che si serviva, per i propri interessi frazionistici, del potere di trasferire il personale e di adottare dei procedimenti disciplinari. La direzione ufficiale negava tali accuse, ammettendo soltanto che considerare qualunque critica come frazionistica avrebbe portato alla nascita di frazioni. Essa affermava che qualsiasi allentamento della normativa sulle frazioni avrebbe teso a scindere il partito e ad aprire le porte del partito a interessi sociali estranei, la qual cosa, nella situazione determinata dalla NEP, sarebbe risultata estremamente pericolosa. L'Opposizione concordava sul fatto che le frazioni potessero farsi portavoce di interessi di classe non proletari, ma sosteneva che ciò era ugualmente valido per la frazione dirigente, dal momento che il burocratismo minacciava di staccare il partito dalle masse. La direzione ufficiale, a sua volta, caratterizzava l'Opposizione come una frazione piccolo-borghese, facendo con ciò implicitamente riferimento all'influenza della NEP.

La questione delle frazioni, descritta da Trotsky come «il perno della discussione»,<sup>30</sup> divenne importante perché su questo punto le divergenze tra le due parti si cristallizzarono. A leggerla attentamente, la risoluzione del X Congresso «Sull'unità del partito» operava una differenza tra frazioni e raggruppamenti. Ciò nondimeno, tutte le forme di critica di gruppo venivano effettivamente dichiarate illegali, in parte perché la direzione ufficiale aveva il potere di definire e punire le frazioni. Le raccomandazioni riguardanti la libertà di discussione e di elezione restavano formali e potevano acquisire un senso unicamente a discrezione della direzione. Anche se una risoluzione che avesse ridefinito le frazioni secondo i desideri dell'Opposizione non avrebbe affatto garantito, di per se stessa, la libertà della critica di gruppo, essa sarebbe stata quanto meno un primo passo in tale direzione. Ma anche durante il periodo delle concessioni, la direzione ufficiale non fece marcia indietro su questo punto.

Il rifiuto della direzione ufficiale di permettere una qualsiasi revisione o ridefinizione dello statuto sulla questione delle frazioni evidenziava le sue vedute circa i limiti della democrazia di partito. La base era libera di svolgere tutte le discussioni e le elezioni che voleva, a patto che le elezioni portassero alla scelta del candidato della direzione (cosa che veniva assicurata dalla pratica sempre più diffusa di restringere efficacemente il campo ad un unico candidato) e permettessero alla direzione di controllare la forma e i limiti della discussione. Contro tale atteggiamento

---

<sup>29</sup> Si vedano ad esempio il discorso di Kamenev riportato dalla *Pravda* il 13 dicembre 1923 e l'articolo di Stalin nella *Pravda* del 15 dicembre 1923, entrambi già citati precedentemente.

<sup>30</sup> L. Trotsky, «Gruppi e frazioni» (*Pravda*, 28 dicembre 1923), in Id., *Nuovo corso*, Samonà e Savelli, Roma 1967, p. 57 e, per una diversa traduzione italiana, Id., *Opere scelte*, vol. 5, Prospettiva Edizioni, Roma 1995, p. 46. Oltre a tale articolo nel suo insieme, si veda anche il discorso di Preobraženskij dell'11 dicembre, pubblicato nella *Pravda* del 16 dicembre 1923.

mento, l'Opposizione reiterava invano i propri avvertimenti a proposito dei pericoli del burocratismo.

### ***Punti di forza e di debolezza***

Non può esservi dubbio alcuno sul fatto che la sfida lanciata dall'Opposizione avesse dietro di sé una certa forza. Ciò è dimostrato dal fatto che la direzione era disposta a fare delle concessioni. Sebbene alcuni settori della direzione fossero indubbiamente sensibili e seriamente preoccupati rispetto alle accuse di burocratismo, quelle concessioni non possono però essere considerate come un qualcosa di liberamente elargito, giacché esse seguirono e precedettero dei periodi di repressione. Non è possibile avere dati precisi sulla forza dell'Opposizione. Tuttavia si possono fornire alcuni indici della consistenza numerica e delle aree occupazionali e geografiche di tale forza.

La risoluzione di condanna dell'Opposizione della XIII Conferenza del partito venne approvata con soltanto tre voti contrari su 128 delegati votanti.<sup>31</sup> Tuttavia nemmeno uno tra i portavoce della direzione ufficiale affermò che quel risultato rifletteva esattamente la forza dell'Opposizione. Nel corso del dibattito alla conferenza, Rykov dichiarò che la lotta aveva «portato l'organizzazione di Mosca sull'orlo di una scissione», e che nelle assemblee l'Opposizione aveva spesso conquistato la maggioranza.<sup>32</sup> La rappresentanza dell'Opposizione a quella conferenza era stata indubbiamente ridimensionata dalla pressione dell'apparato durante le elezioni. In un discorso alla conferenza, Saprionov fornì un esempio di come la forza dell'Opposizione fosse stata limitata durante il procedimento di elezione indiretta. L'Opposizione aveva conquistato il 36% della rappresentanza nelle conferenze di quartiere della provincia di Mosca; ma da quelle conferenze di quartiere essa ottenne soltanto il 18% dei voti per i delegati alla conferenza provinciale, che poi elesse propri delegati alla conferenza panrusa. Saprionov suggerì che l'Opposizione deteneva la maggioranza a livello delle cellule in tutta la provincia.<sup>33</sup>

Oltre alla sua forza considerevole a Mosca, e forse addirittura di una sua effettiva maggioranza, l'Opposizione era riuscita a conquistare le organizzazioni di partito di Rjazan', Pen'za, Kaluga, Simbirsk e Čeljabinsk. La forza dell'Opposizione in queste città di provincia veniva plausibilmente attribuita al fatto che in quei centri c'era una predominanza di funzionari di partito che vi erano stati trasferiti per rappresaglia, a causa delle loro opinioni dissenzianti.<sup>34</sup> A Mosca la forza dell'Opposizione risiedeva nell'amministrazione statale (in particolare negli organismi economici) e nelle cellule studentesche. L'Opposizione era relativamente debole tra la classe operaia. Indubbiamente ciò era parzialmente frutto del passato atteggiamento di vari membri dell'Opposizione rispetto ai problemi della gestione dell'industria, ma era anche dovuto, in parte, al fatto che alle questioni di interesse immediato per la classe operaia, come i salari, non veniva attribuita nessuna rilevanza. Quali che fossero le ragioni, a Mosca l'Opposizione, in un periodo in cui registrava maggioranze tra gli studenti, poté conquistare soltanto 67 delle 346 cellule di operai dell'industria.<sup>35</sup>

Un semplice raffronto dei risultati delle votazioni non fornisce un quadro adeguato delle forze e delle debolezze dell'Opposizione. Già fin dal 1923 i militanti dell'Opposizione furono soggetti a varie forme di rappresaglia e di discriminazione: gli operai potevano perdere il proprio lavoro, gli studenti potevano essere espulsi dalle università e i funzionari statali e di partito potevano essere rimossi mediante il loro trasferimento ad incarichi di minore influenza e responsabi-

---

<sup>31</sup> *KPSS v rezoljucijach...*, cit., pp. 771 e 785.

<sup>32</sup> *Trinadcataja Konferencija...*, cit., pp. 91 e 108.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 130-131.

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 124 e 133.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 134.

lità. Questo tendeva a significare che nell'Opposizione non c'erano militanti passivi, mentre l'ampia base d'appoggio della direzione ufficiale era passiva: la direzione veniva appoggiata semplicemente perché era la direzione. Un semplice paragone del sostegno goduto in base ai risultati delle votazioni è dunque fuorviante. A livello di contrapposizione tra i membri più importanti e attivi dell'Opposizione e i membri più importanti e attivi della direzione ufficiale, la comparazione in termini numerici avrebbe dovuto essere molto meno diseguale. Ma a contare era il potere, piuttosto che i numeri.

La direzione ufficiale controllava l'apparato di partito e i mezzi di comunicazione. L'Opposizione non aveva un giornale indipendente o l'accesso ad un qualsivoglia mezzo di comunicazione. La base del partito al di fuori di Mosca dipendeva dalla stampa di partito e dai segretari locali come fonti di informazione. Dal momento che questi erano strettamente controllati dalla direzione ufficiale, è assai improbabile che il grosso dei membri del partito abbia mai capito quali fossero le questioni in ballo. L'Opposizione poteva essere, ed era, liberamente raffigurata come se volesse sbarazzarsi dell'apparato e permettere l'esistenza d'ogni sorta di frazioni e gruppi concorrenti, non foss'altro che per nascondere le proprie ambizioni. La *Pravda*, seppure per un periodo relativamente breve abbia dato spazio all'Opposizione, era saldamente sottoposta al controllo della direzione ufficiale e serviva i suoi interessi. Dopo il 15 dicembre ciò apparve sempre più chiaramente dal contenuto degli articoli e dei resoconti che vi venivano pubblicati.<sup>36</sup> Oltre a controllare la *Pravda*, la direzione ufficiale fu in grado di impedire la pubblicazione della «Dichiarazione dei 46», nonché di ostacolare e ritardare la pubblicazione del *Nuovo corso* di Trotsky.<sup>37</sup>

Occorre ricordare che la massa dei membri del partito era stata reclutata di recente, non aveva alcuna esperienza prerivoluzionaria e la sua educazione politica estremamente limitata. Anche se alcuni elementi della base potevano essersi preoccupati per le pratiche burocratiche sulla scorta della loro stessa esperienza, le dichiarazioni della direzione ufficiale a favore della democrazia avrebbero ridimensionato tali preoccupazioni. A proposito dell'unica questione su cui esisteva una differenziazione estremamente chiara, la questione delle frazioni, la direzione ufficiale poté fare appello all'unità, in maniera alquanto emotiva, sulla base della risoluzione di Lenin sulla disciplina di partito in una fase critica della rivoluzione, e chiamare all'azione piuttosto che ad interminabili liti frazionistiche. Non è sorprendente che l'Opposizione abbia goduto di un sostegno relativamente ridotto al di fuori di Mosca. Nella capitale poteva, in qualche misura, aggirare il controllo sulle comunicazioni esercitato dalla direzione ufficiale attraverso interventi personali. Ma anche a Mosca la direzione ufficiale fu in grado di esercitare una pressione mediante l'apparato e, soprattutto, per mezzo dei segretari dei comitati di partito, in modo da assicurare la sconfitta dell'Opposizione.

---

<sup>36</sup> Nel corso del mese di dicembre due redattori della *Pravda* che erano stati responsabili della rubrica «Vita del partito», nella quale erano apparsi molti articoli di critica del Comitato Centrale, vennero allontanati per intervento di Zinov'ev. Questo cambiamento di atteggiamento nella *Pravda* suscitò un'infruttuosa protesta da parte di Trotsky, Radek e Pjatakov. Cfr. E.H. Carr. *op. cit.*, pp. 299-300 e 302.

<sup>37</sup> La pubblicazione della «Dichiarazione dei 46» fu vietata in base al fatto che si trattava della piattaforma di una frazione illegale. Gli ostacoli frapposti al *Nuovo corso* di Trotsky vennero segnalati da M. Eastman, *op. cit.*, pp. 80-81 e da Boris Souvarine, *Stalin*, Adelphi, Milano 1983, p. 433. Il *Nuovo corso* di Trotsky costituì il suo principale contributo alla discussione di partito. Oltre alla sua lettera dell'8 dicembre e ai pochi articoli da lui pubblicati nella *Pravda* durante il dicembre 1923, esso contiene dei capitoli supplementari che forniscono un'analisi incisiva del burocratismo. In particolare, il burocratismo viene trattato in quanto fenomeno sociale, e non come una caratteristica accidentale dell'amministrazione del partito, né come consistente unicamente nelle «cattive abitudini degli impiegati degli uffici». La NEP aveva promosso il burocratismo in vari modi, ad esempio costringendo il partito a prestare attenzione alle questioni amministrative (sotto tale aspetto furono importanti i legami tra Stato e partito e il ritmo dello sviluppo) e tollerando i gruppi sociali e le classi non proletarie.

## *La questione della tattica e il dilemma dell'Opposizione*

Diversi autori hanno affermato che Trotsky e l'Opposizione aggravarono i propri problemi commettendo degli errori tattici: ad esempio, Trotsky avrebbe dovuto adottare un atteggiamento più aggressivo e rendere pubbliche le proprie divergenze al XII Congresso del partito (aprile 1923); e l'Opposizione avrebbe dovuto organizzarsi in quanto frazione, cosa che veniva comunque accusata di fare.<sup>38</sup> Un esame dettagliato di tali critiche esula dall'ambito del presente studio, sebbene si debba ammettere che esse possono contribuire a spiegare la sconfitta dell'Opposizione del 1923. Ad ogni modo, il dilemma in cui si dibatté l'Opposizione non può essere ignorato.

L'Opposizione accettò in modo apparentemente unanime l'ipotesi che il partito fosse capace di riformarsi e, pertanto, rivolse i propri appelli al partito.<sup>39</sup> Essa agì in quella che riteneva ovviamente essere una maniera di principio, negando l'accusa di costituire una frazione e astenendosi dal pubblicare illecitamente una piattaforma. Tuttavia una delle premesse fondamentali delle argomentazioni dell'Opposizione era che la direzione ufficiale stava manipolando l'amministrazione e la disciplina del partito per servire i propri interessi. Anche se l'Opposizione chiarì che non stava cercando di estromettere la direzione attuale,<sup>40</sup> coloro che si trovavano al potere erano difficilmente disposti a considerare quella critica nello stesso spirito fraterno con cui veniva avanzata. Così l'Opposizione si ritrovò di fronte ad un dilemma che non fu mai in grado di risolvere.

Varie ragioni possono essere addotte per spiegare la decisione dell'Opposizione di esercitare una pressione a favore delle riforme e di mantenersi entro i limiti della disciplina di partito (quantunque essa doveva essersi resa conto che si sarebbe scontrata con il potere dell'apparato). In qualche misura, quella decisione era probabilmente basata sulla paura delle conseguenze di una scissione del partito. Infatti l'Opposizione del 1926 si divise su questa questione, con gli elementi trotskisti che continuavano a sostenere che il pericolo principale era quello di una restaurazione borghese promossa da forze esterne al partito, e che pertanto rifiutavano di agire come partito alternativo. All'Opposizione mancava inoltre una base organizzativa dalla quale lanciare un attacco efficace. Ciò nonostante, quale che fosse il significato di questi due fattori, l'Opposizione non aveva alcun motivo particolare di considerare disperata la propria situazione. Alla questione della tattica si può attribuire uno speciale significato soltanto col senno di poi.

Anche dopo la sconfitta tedesca, la situazione internazionale non poteva essere considerata completamente sfavorevole. La maggior parte dell'Europa si trovava ancora in una situazione di instabilità politica ed economica, e in Cina già si percepivano le avvisaglie dell'imminente situazione rivoluzionaria. Al proprio interno il partito, in virtù della sua coscienza politica e delle tradizioni ereditate, della sua base nella classe operaia e del controllo che esercitava sull'economia, rimaneva l'unico organismo rivoluzionario. Sebbene tali fattori avessero i loro aspetti negativi, l'Opposizione poteva realisticamente sperare di ottenere un qualche appoggio da settori del partito che in precedenza non erano legati alla sua politica.<sup>41</sup> Man mano che la

---

<sup>38</sup> Delle critiche tattiche di questo tipo sono state avanzate da Eastman, Souvarine, Carr, Daniels e Deutscher.

<sup>39</sup> Questo accordo sulla riforma evidenzia un contrasto con almeno un settore dell'Opposizione del 1927, i Centralisti Democratici diretti da Saponov e V. Smirnov, che figuravano entrambi tra i 46 e che facevano appello alla formazione di un secondo partito.

<sup>40</sup> «(...) per quanto noi differiamo da loro (...), noi riteniamo che gli attuali dirigenti non potrebbero in alcun caso mancare di essere nominati dal partito ai posti più importanti della dittatura proletaria» («Dichiarazione dei 46»). [E.H. Carr. *op. cit.*, p. 344 (N.d.t.).]

<sup>41</sup> Esistevano alcuni indizi del fatto che la preoccupazione per la democrazia di partito andava al di là delle file dell'Opposizione. Il presidente della GPU Dzeržinskij dichiarò in settembre che: «La fine del nostro partito, la fine della sua vita interna, la prevalenza delle nomine sulle elezioni, stanno diventando un pericolo politico e stanno paralizzando il nostro partito nel suo lavoro di direzione politica della classe operaia» (citato da Kamenev nel summenzionato discorso dell'11 dicembre riprodotto nella *Pravda* del 13 dicembre 1923). All'incirca nello stesso periodo Bucharin pronunciò un discorso nel quale si lamentò in termini forti delle limitazioni imposte alla discussione

lotta si sviluppava, però, l'apparato dimostrò in che misura il suo potere poteva controllare il livello di efficacia dell'Opposizione, e soprattutto la capacità di quest'ultima di portare il proprio programma a conoscenza della base del partito, un fattore, questo, che avrebbe potuto non essere così ovvio prima dell'inizio della lotta. Divenne altresì chiaro che la direzione in carica non avrebbe tollerato alcuna minaccia alla propria posizione. Zinov'ev e Kamenev, e in seguito, a sua volta, anche Bucharin, avrebbero fatto appello alla democrazia, ma soltanto dopo essere stati estromessi da posizioni di reale influenza.<sup>42</sup> Ma in quella circostanza si rivelarono incapaci di attribuire un significato reale alla democrazia di partito. Che l'abbiano fatto per sfiducia nella coscienza politica dei membri appena reclutati, i quali costituivano la stragrande maggioranza, e per una preferenza per l'esperienza politica della vecchia guardia, oppure per antipatia e per sfiducia nei confronti di Trotsky (un fattore, questo, non privo di conseguenze), la loro riluttanza a cedere terreno su questa questione portò alla sconfitta dell'Opposizione del 1923, ma anche alla loro successiva caduta in disgrazia.

In assenza di concessioni dall'alto, l'Opposizione si trovò a far fronte a dei problemi assai considerevoli. L'attività e il potere dell'apparato si fondavano sulla passività della base che, come l'Opposizione era ben consapevole, derivava dalla situazione oggettiva (il declino generale della coscienza e dell'attività autonoma della classe operaia, che si ricollegavano a vari fattori: storici, internazionali ed economici; e lo sviluppo del partito dopo il 1917), ma era anche favorita e decisamente alimentata dall'apparato stesso. Questa passività poteva essere vinta unicamente da una mutata situazione oggettiva (sulla quale l'Opposizione non esercitava alcun potere diretto) oppure da una rigenerazione interna che incoraggiasse la formazione e l'attività politiche. Non si poteva contare sul fatto che la situazione oggettiva si sviluppasse da sola in una direzione favorevole al proletariato. Tuttavia, secondo l'Opposizione, l'adozione di una politica adeguata dipendeva dalla possibilità di mettere un freno agli effetti del burocratismo. Pertanto, almeno nel breve periodo, una mutata situazione oggettiva *esigeva necessariamente* una rigenerazione interna. Ma questo, a sua volta, richiedeva alcune concessioni dall'alto. Se tutta l'informazione filtrava alla base attraverso l'apparato, se tutti i simpatizzanti e i sostenitori dell'Opposizione venivano estromessi dalle posizioni da cui potevano influenzare la base, e se l'apparato impediva la partecipazione attiva della base alla vita politica del partito, allora una simile rigenerazione su vasta scala diventava improbabile.

Questo argomento ci riporta alla questione della tattica. L'Opposizione era posta di fronte alla scelta tra sollevare continuamente le questioni attinenti alla politica del partito e sperare in concessioni dall'alto, oppure presentarsi come direzione di partito alternativa senza tener conto dei vincoli della disciplina di partito stabiliti dai suoi avversari e, se necessario, tentare di prendere il potere. Per varie ragioni, tra le quali si può annoverare l'ipotesi secondo cui nemmeno l'Opposizione era pienamente consapevole dei pericoli del burocratismo, venne seguita la prima tattica. Forse, vista retrospettivamente, la sconfitta dell'Opposizione evidenziò il fallimento di quella tattica. Ciò nonostante occorre ricordare che, quantunque fosse un primo passo necessario, la rigenerazione politica del partito, in assenza una mutata situazione oggettiva, avrebbe teso ad essere parziale, messa in atto in una sorta di vuoto, e sempre minacciata dalle contraddizioni derivanti dalla forza delle circostanze, in particolare dell'isolamento. Trotsky e l'Opposizione, con rare eccezioni, rifiutarono di compiere dei passi le cui conseguenze erano imprevedibili, e le cui implicazioni nel 1923 erano largamente inimmaginabili, in una situazio-

---

e alle elezioni (citato da Trotsky al XIII Congresso di partito del maggio 1924, in *Trinadcatyj s'ezd RKP[b]*, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Političeskoj Literatury, Moskva 1963, pp. 147-148).

<sup>42</sup> Non senza una qualche giustificazione, Trotsky fu anche accusato di aver iniziato ad interessarsi della democratizzazione soltanto quando la sua posizione venne minacciata (si veda l'articolo di Šljapnikov sulla *Pravda* del 19 gennaio 1924 e la risposta di Stalin durante la discussione alla XIII Conferenza del partito: «Discorso di chiusura», cit., p. 44).

ne che non sembrava disperata e che, in ogni caso, poteva unicamente costringere l'Opposizione a gestire uno Stato sovietico isolato.

*Appendice:*

**Evgenij Aleksandrovič Preobraženskij**

**RISOLUZIONE SULLA DEMOCRAZIA DI PARTITO\***

**(ottobre 1923)**

Per attuare la risoluzione sul lavoro di partito adottata dal X Congresso del partito e per realizzare i principi della democrazia operaia nella vita del partito occorre mettere in pratica i seguenti provvedimenti:

1) È necessario applicare realmente una serie di risoluzioni relative al coinvolgimento nel lavoro attivo delle organizzazioni periferiche del partito, che debbono essere non soltanto una cinghia di trasmissione dai massimi organismi del partito alle masse lavoratrici, ma anche l'ambito in cui, sulla base del legame con queste ultime, si forma l'opinione pubblica e di partito.

È necessario che in tutte le organizzazioni di partito si svolga un'ampia discussione su tutte le questioni più importanti del partito e della vita politica ed economica, e che sia consentito sollevare le questioni di partito non soltanto dietro raccomandazione dei comitati di partito, ma anche per iniziativa delle cellule stesse, nonché di singoli compagni.

2) È necessario garantire la libertà d'espressione delle opinioni nel partito, sia individuale che collettiva.

È necessario abolire realmente il divieto di discussione, la quale costituisce la forma fondamentale di critica all'interno del partito, e in particolare occorre far rivivere, in tal senso, i circoli di partito e la stampa di partito.

3) È necessario assicurare un controllo reale e costante dell'opinione pubblica del partito sul lavoro degli organismi dirigenti attraverso resoconti sistematici dei comitati di partito alle cellule di livello inferiore e alle assemblee generali di partito.

4) È necessario porre fine alla pratica della nomina dall'alto dei dirigenti degli organismi di partito e ripristinare il principio dell'elezione degli organismi esecutivi del partito e dei funzionari, che è sempre esistito nel partito.

5) È necessario far cessare il sistema attualmente vigente di selezione dei funzionari, che si basa non soltanto sul grado della loro idoneità ad un determinato lavoro, ma anche sul livello della loro sottomissione alle direttive, il che dà vita nel partito a fenomeni negativi sotto forma di servilismo e carrierismo.

Per combattere questi fenomeni indesiderabili è necessario modificare radicalmente il lavoro delle commissioni sulle credenziali.

6) È necessario riesaminare i trasferimenti di personale effettuati in base alle esigenze della lotta contro i compagni dissenzienti e annullare quei trasferimenti che sono stati, e sono tuttora, particolarmente dannosi per la causa.

---

\* Originariamente presentata al Plenum allargato del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo svoltosi dal 25 al 27 ottobre 1923, la risoluzione venne successivamente riletta da Preobraženskij nel quadro del suo discorso alla quarta sessione (18 gennaio 1924) della XII Conferenza del PC(b)R, (Mosca, 16-18 gennaio 1924), in *Trinadcataja Konferencija Rossijskoj Kommunističeskoj Partii (bol'sevoikov). Bžulleten'*, Izdatel'stvo «Krasnaja Nov'»-Glavpolitprosvet, Moskva 1924, pp. 106-107. Traduzione italiana di Paolo Casciola [N.d.r.].